Nuova Stagione

SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

N. 42 • 8 dicembre 2024 • € 1,00

Anno LXXVIII • Poste Italiane S.p.A. • Spediz. in abbon. postale • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. 014/CBPA-SUD/NA • Direzione e Redazione Largo Donnaregina, 22 • 80138 Napoli

Mediterraneo, luogo di pace possibile

✠ **don Mimmo Battaglia**

La missione della Facoltà teologica è quella di essere un laboratorio di pace e fraternità. Attraverso una formazione che guarda alla realtà con compassione e impegno, prepari generazioni di credenti, presbiteri, operatori pastorali capaci di lavorare per una società in cui la dignità di ogni persona sia rispettata e in cui la pace sia il frutto della giustizia e della riconciliazione.

a pagina 5

VITA DIOCESANA

Aperta inchiesta diocesana sulla vita, virtù e fama di santità di padre Mario Crocco

2

PRIMO PIANO DIOCESI

Percorso formativo per consacrate e consacrati di Paesi stranieri

3

VITA DIOCESANA

Il presidente della Cei Zuppi inaugura l'anno accademico della Facoltà Teologica

5

VITA DIOCESANA

Rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno

6 e 7

Il 10 dicembre e il 15 dicembre "Nuova Stagione" sarà in distribuzione con due numeri speciali a colori in occasione della creazione a Cardinale dell'Arcivescovo di Napoli don Mimmo Battaglia

Gli interventi

Anna Avenia • Maria Baldares
Fabio Bellino • Rosanna Borzillo
Luigi Cipriano
Doriano Vincenzo De Luca
Emilia Flocchini • Antonio Di Franco
Rosaria Gentile • Elena Scarici
Emanuela Scotti • Gabriela Spagnuolo

La Romeria: fraternità e annuncio 2

Violenza economica sulle donne, convegno a Napoli 9

La Mensa del Carmine sostenuta dall'8xmille 10

Apertura dell'inchiesta diocesana sulla vita, virtù e fama di santità di padre Mario Crocco, sacerdote professo dell'Ordine dei frati Minori

Solo per ubbidienza

di **Rosanna Borzillo**

Un pezzo di pane conservato in cella diventa il "segno" attraverso cui guardare la vita di padre Mario Crocco, nato a Casagiove (in provincia di Caserta) il 31 agosto 1909 e morto a Napoli 8 agosto del 1994, nell'infermeria de "La Palma" di Napoli, dove ha concluso la sua missione. Per padre Mario, sacerdote professo dell'Ordine dei frati Minori, giovedì 24 novembre a Napoli, nella Casa del Volto Santo, la solenne sessione di apertura dell'inchiesta diocesana sulla vita, virtù e fama di santità, animata dalle Piccole Ancelle di Cristo Re, alla presenza dell'arcivescovo di Napoli don Mimmo Battaglia.

Tra i "segni" un pane, in ricordo di una parte della vita del frate minore che ebbe come grande "amore" la Cina dove si adoperò instancabilmente nel ministero apostolico, nell'attività-stampa e nell'impegno caritativo, soprattutto nei tempi difficili della guerra. Restò saldo nella fede cattolica di fronte alle minacce delle squadre che, nel giugno 1951, vennero ad arrestarlo. E proprio dal carcere padre Mario scrive: «Quel giorno – si legge nei suoi appunti – era il 13 giugno e le guardie portarono frittelle di pane per cibo: «mi venne l'idea di fare digiuno – scrive– e quelle frittelle che considerai il pane di sant'Antonio riuscì a nasconderlo nei calzini ripromettendoli che se un giorno fossi stato libero quel pane sarebbe stato un bel ricordo, forse il più bello della mia permanenza in terra di missione». Oggi, nel "segno" del pane di sant'Antonio la Chiesa di Napoli vuole celebrare il suo "tesoro nascosto", l"atleta di Cristo", l'uomo della "santa obbedienza": tante le definizione del servo di Dio padre Mario Crocco e della sua vita spesa al servizio della carità, nell'umiltà.

All'età di 22 anni, lasciò gli studi universitari di ingegneria per seguire Cristo nell'Ordine dei Frati Minori. Nel 1936 partì come missionario per la Cina. «Iniziavo un diverso tipo di vita molto triste – si legge sempre nei suoi scritti – ma pensando che anch'esso mi veniva indicato dal Signore, mi persuasi che non avevo motivo di vergognarmi, né di spaventarmi»

«Mi fu utile – scrive – avere tra le mani la corona perché oltre all'uso naturale di numerare le "Avemaria", mi servì per scrivere più volte incidendo con la crocetta di metallo, sulle parete in cinese "Pace e Berne": considerai veramente adatto in quel luogo infernale l'augurio di San Francesco per la conversione alla fede di coloro che vivevano ostili a Cristo».

Per la "santa obbedienza", che contraddistingue la sua vita, dal 1954 al 1990, sarà parroco allo Spirito Santo in Castellammare di Stabia (NA). E il suo corpo, infatti, riposa là proprio entrando nella chiesa dello Spirito Santo, sulla sinistra, in quella che era propriamente il suo ufficio di parroco.

«Celebriamo la santità a cui ognuno di noi aspira - ha detto l'arcivescovo don Mimmo Battaglia durante l'apertura dell'inchiesta diocesana - padre Mario ha incarnato i valori del Vangelo, senza mai abbandonare la corona del Rosario».

«Era Uomo che sapeva stare in ginocchio davanti al Signore per poi poter affrontare ciò che la vita gli presentava - , ha detto ancora Battaglia. – E che ha trasformato la preghiera in aiuto concreto per chi sta in difficoltà, per la crescita umana dei lavoratori e i giovani che vivevano in quartieri complessi». Uomo incarnato che «si sporcava le mani con l'autenticità del Vangelo che diventa scelta totalizzante della vita». L'invito che l'arcivescovo ha trivolto a ciascuno.

Accanto a questo Battaglia ha ricordato anche la «telescuola per sostenere ragazzi non scolarizzati e per offrire riscatto sociale. Per le mamme, precursore in tal senso, asili nido gratuito». Senza dimenticare la stampa cattolica con la diffusione di un periodico locale che interveniva sulla vita sociale e politica. Al termine della sua vita fu trasferito a Napoli al Centro la Palma per assistere i fratelli infermi «spendendo qui le sue ultime energie, al servizio degli altri».

Padre Mario ha sempre sperato di ritornare nella sua diletta Cina ma ben presto ebbe a ricredersi, convincendosi che il Signore gli chiedeva di lavorare per Lui nel popolato e popoloso quartiere di Fontana Grande, uno dei più poveri dal punto di vista economico, sociale e morale della citta. E proprio come se si trovasse in terra di missione, cominciò ad elaborare iniziative che gli valessero a far del bene ed a guadagnare anime a Cristo. Lui stesso scriverà: "Va', ripara la mia chiesa".

«Si preoccupava di realizzare progetti educativi di crescita umana e culturale, guidato, nello Spirito del Signore, da una sapiente lettura della realtà territoriale a cui dava risposte caritative creative e operative – ha ricordato il ministro provinciale dei Frati minori fra Carlo Maria D'Amodio - entrava nelle case e dialogava con la tutta la famiglia, invitava a non aver paura del confronto, promuoveva la collaborazione inter parrocchiale e la diocesanità. Ha accompagnato la vocazione di tanti consacrati e consacrate a confidare nella via della beatitudine evangelica. Il suo ricordo, a distanza di trenta anni, accompagna e guida il vissuto delle persone che l'hanno conosciuto e la propria esperienza di Dio».

Per eventuali notizie di grazie ricevute o comunicazioni che possano essere utili alla causa, è possibile contattare la vice postulazione allo 081.552.62.77 oppure inviare mail a segreteriaprov@ofmna.it.

La Romeria: esperienza di fraternità e annuncio

di **Luigi Cipriano**

Il Consiglio Pastorale Decanale del IX Decanato, ha condiviso l'esperienza della Romeria in preparazione al Giubileo: un piccolo pellegrinaggio fatto da due persone. Si invita una persona che è più distante dalla vita di fede per andare insieme presso un Santuario o una Chiesa raggiungibile a piedi. All'andata, chi ha invitato, inizia a condividere la propria esperienza di fede e a raccontare come Cristo si stia rendendo presente nella sua vita. Arrivati al Santuario, si riceve la benedizione e si svolge un momento di preghiera. Sulla strada del ritorno, si favorirà l'apertura di cuore della persona invitata, in modo che possa essa stessa raccontarsi in un clima di amicizia e di cordialità.

Tre persone della nostra parrocchia Immacolata e san Michele hanno accolto questa proposta e si sono messe in cammino. Maria, catechista, ha invitato una delle mamme del catechismo, Imma, e si sono dirette verso la chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Ponticelli. Maria, lungo la strada, ha raccontato di come il Signore sia entrato nella sua vita e di come, accogliendolo, abbia ricevuto tanta grazia. Imma le ha raccontato della sua esperienza e di come lei e il marito da tempo si siano allontanati dalla chiesa. È stato bello vedere quante volte Dio ci sia stato nella sua vita. Arrivate a Ponticelli, sono state accolte da don Raffaele che ha pregato con loro e impartito la benedizione. Si sono fermate in preghiera lasciandosi guidare dallo Spirito Santo. Maria lo ha definito un momento carico di emozioni dove ha potuto sentire di avere vicino qualcuno che conosceva da sempre e che ha sempre considerato una sorella. Giulia, signora della parrocchia, ha proposto la Romeria alla sua amica Maria e insieme si sono recate al santuario di Sant'Antonio ad Afragola. La sua amica, durante il viaggio, le ha chiesto il perché abbia scelto quella chiesa e Giulia le ha spiegato che suo padre era devoto a Sant'Antonio e che è stato uno dei donatori della statua che si trova ora in parrocchia e di come, nella sua vita, ci fosse costantemente la presenza del Santo. La sua amica le risponde che si è allontanata dalla chiesa a seguito di alcune situazioni negative avvenute nella sua vita ma che, quando era giovane, andava dalle suore a Cercola e cantava nel coro. Arrivate al Santuario si sono accostate al sacramento della Riconciliazione e, infine, hanno partecipato alla Messa. Lucia, invece, ha scelto di condividere questa esperienza con Pina che non vedeva da un po' di tempo. Entusiasta dalla risposta positiva, insieme si sono dirette verso la chiesa di san Gennaro a Pollena. Lungo la strada verso la chiesa, Lucia ha raccontato della sua esperienza di fede e di fiducia nel Signore mentre Pina ha raccontato di come, tante volte, non riesce a vivere con perseveranza la sua fede. Arrivate in chiesa, hanno recitato il Rosario e meditato sulla Parola del giorno.

Successivamente il parroco don Emanuele le ha accolte con gioia e ha impartito la benedizione. Lucia e Pina, da questa esperienza, sono ritornate piene di gioia e fiducia nel Signore e arricchite reciprocamente dal fatto che il Signore opera se ci lasciamo guidare da Lui. A Pollena una consigliera del Decanato ha colto l'occasione per invitare un'amica del figlio che, a casa sua, stava commentando la presenza di immagini sacre, dicendo di essere lontana dalla fede. Agnese ha colto l'occasione per invitarla ad uscire con lei e di recarsi a Madonna dell'Arco. Durante il loro cammino le ha raccontato la ricchezza della fede. Ha ricevuto un "grazie", ma è tornata a casa piena di gioia.

Il primo incontro di un percorso formativo triennale per consacrate e consacrati, provenienti da Paesi stranieri, espressione e frutto del cammino sinodale diocesano

"Non più stranieri né ospiti, ma familiari di Dio"

di **Anna Avenia** *

Lo scorso 23 novembre al Seminario Maggiore di Capodimonte si è svolto il primo incontro di un percorso formativo triennale per consacrate e consacrati, provenienti da paesi stranieri, espressione e frutto del cammino sinodale diocesano, segno visibile del Giubileo che stiamo per vivere nella Chiesa universale.

«*Costruiamo la comunione con stile sinodale*» - questo il titolo del progetto - è un'espressione che, nella comunità cristiana e diocesana, aperta e accogliente, dilata lo sguardo verso un orizzonte ampio, senza confini, dove le differenze culturali, da sempre presenti nella storia dei popoli ma protagoniste nel nostro tempo, chiedono una conversione alla convivenza delle diversità e dei diversi, senza chiudersi in sé stesse ma capaci di arricchirsi a vicenda.

Superare le barriere linguistiche e culturali per sollecitare la comunità diocesana a «costruire la comunione con stile sinodale», è dunque la sfida per un cammino multiculturale, non competitiva ma riconciliata. I consacrati provenienti da altri paesi, infatti, sono portatori di una specifica cultura ed esperienza ecclesiale. La loro presenza va valorizzata e allo stesso tempo sostenuta nella loro identità e missione.

In questo senso, la Chiesa di Napoli non si limita a considerare una specifica cultura presente nel proprio territorio, ma è aperta a chiunque cerca di «essere Chiesa di/in comunione». La Vita

Consacrata della Diocesi di Napoli vuole testimoniare la volontà di una Chiesa in cammino verso la comunione, di comunità visibili con persone diverse unite dal Signore.

La sfida odierna ci sollecita ad una maggiore conoscenza reciproca, ad un fecondo dialogo tra consacrati e presbiteri all'interno dei decanati, al fine di costruire rapporti in vista della missione sul territorio. Come a dire, dobbiamo passare «da relazioni mute a quelle mutue».

Conosciamo tutti che il territorio di Napoli, con le sue zone limitrofe, appartiene all'area dei paesi del Mediterraneo, crocevia di culture millenarie, dove si incontrano e si scontrano religioni, credenze, politica, economia, ed è caratterizzato da una cultura tradizionalista molto radicata, in modo particolare nell'entroterra napoletano. Basti pensare alla famiglia e alla religiosità popolare che vanno ad intrecciarsi, spesso, con organizzazioni di stampo mafioso, con strutture economiche e politiche appesantite da enormi difficoltà, da crisi delle istituzioni, dall'incrociarsi di valori e disvalori, di paganesimo e di autenticità evangelica.

Tuttavia, si avverte una intensa sete di verità e di dignità, una crescente sensibilità verso una nuova cultura della solidarietà, grazie alla presenza di movimenti e di gruppi ecclesiali e sociali. Si invoca, soprattutto, una nuova modalità di vivere la Vita Consacrata (*Vita Consacrata: tra memoria, profezia e speranza nella diocesi di Napoli*, Documento sinodale 2023, pag. 3).

Il prossimo appuntamento - 18 Gennaio 2025 – è al *Museo della pace* dove ci prepariamo a vivere una insolita e provocante "giornata mondiale", proposta dagli Stati rappresentati all'interno del complesso e dove si potrà discutere, simulando una tematica, una problematica odierna: *Come possono i diversi carismi mantenere la propria identità carismatica, in un mondo in rapido cambiamento, e trovare strade buone da percorrere per raggiungere i destinatari della propria missione evangelizzatrice?*

La collaborazione di tutti coloro che in modi diversi hanno permesso di realizzare questo evento ecclesiale diocesano, ci sollecita ad esprimere un forte ringraziamento, anche nei confronti delle stesse consacrate e degli stessi consacrati che hanno condiviso la gioia di questa esperienza.

Abbiamo sentito innanzitutto la forza dello Spirito che ha suscitato ogni ispirazione, ha condotto ogni passo nella preparazione, ha sostenuto ogni speranza.

** Delegata arcivescovile per la Vita Consacarta*

Ecco il progetto

(a.a.) Il progetto «*Costruiamo la comunione con stile sinodale*» si sviluppa nell'arco dei tre anni, i cui obiettivi sono semplici e chiari allo stesso tempo: conoscere i membri della Vita Consacrata della diocesi appartenenti a Paesi stranieri, attraverso una dinamica che parte dalla Parola di Dio, amata e condivisa, terreno di scambio e di conoscenza, di accoglienza e comprensione dei diversi Paesi e delle diversità socio-culturali, tradizionali e linguistiche dei partecipanti; offrire alle persone consacrate e provenienti da altri contesti culturali ed ecclesiali, una introduzione alle caratteristiche peculiari della società meridionale in profondo cambiamento e alla conoscenza della Chiesa di Napoli con le sue specificità spirituali e pastorali; comunicare alcuni elementi essenziali delle linee spirituali e pastorali portanti dell'Arcidiocesi di Napoli.

Le comunità che hanno aderito al progetto sono state numerose, il numero raggiunto è stato molto elevato e crescerà ancora. È attuale il desiderio di vivere un'esperienza diversa dal solito dove i carismi dialogano e la consacrazione è il centro: la Parola di Dio offre forza, saggezza e orientamento, permettendo di vivere la piena comunione con Dio e di testimoniare visibilmente la vita fraterna vissuta in comunità per la missione. La preghiera comune rafforza i legami, la riflessione aiuta a comprendere meglio le proprie esperienze e il discernimento dà una direzione chiara e ispirata.

I consacrati intervenuti a questo primo incontro provengono dalle seguenti nazioni: Brasile, Burkina Faso, Burundi, Colombia, Corea, Filippine, Guatemala, India, Indonesia, Kenya, Mexico, Pakistan, Perù, Repubblica del Congo, Sri Lanka, Timor Est, Uganda, Vietnam. Rappresentano quindi una ricca diversità culturale ed etnica, offrono molte opportunità per il dialogo e l'integrazione.

Essi appartengono alle seguenti Congregazioni femminili e maschili: Amanti della Santa Croce, Ancelle Eucaristiche, Apostole del Santo Rosario, Compagnia del Buon Pastore, Francescane dei Sacri Cuori, Francescane di Sant'Antonio, Francescane Missionarie di Santa Chiara "Pontillo", Figlie di Sant'Anna, Figlie di San Paolo, Suore della Carità di Santa Giovanna Antida, Suore della Vergine del Monte Carmelo, Santissimo Salvatore di Santa Brigida, Serve di Maria Addolorata di Nocera, Suore degli Angeli Adoratrici della Santissima Trinità, Vittime espiatrici di Gesù Sacramentato, Chierici Regolari Teatini, Ordine degli Agostiniani Scalzi, Ordine dei Chierici Regolari della Madre di Dio.

Il terzo convegno organizzato dal Dicastero delle Cause dei Santi all'Istituto Patristico Augustinianum di Roma

«Non c'è amore più grande»

di **Emilia Flocchini**

Il terzo convegno organizzato dal Dicastero delle Cause dei Santi, svolto dall'11 al 14 novembre scorsi all'Istituto Patristico Augustinianum di Roma, ha finalmente chiarito in cosa l'offerta della vita, nuova fattispecie per le cause dei santi introdotta col motu proprio *Maiorem hac dilectionem* dell'11 luglio 2017, si distingua dal martirio in odio alla fede, ma anche come il martirio sia una realtà a noi contemporanea, presente in ogni continente e nelle altre confessioni cristiane.

Oltre quattrocento sono stati i convegnisti: postulatori e postulatrici, avvocati che collaborano con le postulazioni, religiosi e religiose, studenti delle università pontificie, ma anche operatori della comunicazione interessati al miglior modo per raccontare, anche sui nuovi media, storie di santità e di martirio.

Dalla diocesi di Napoli, dove operano o di cui sono originari, erano presenti don Francesco Rivieccio, Delegato arcivescovile per le Cause dei Santi, l'avvocato Giuseppe Di Micco, il postulatore padre Massimiliano Noviello e il giornalista Ciro Fusco, che sta collaborando col vaticanista Luigi Accattoli a una nuova edizione del volume *Nuovi Martiri*, in uscita nei primi mesi del 2025 per le Edizioni San Paolo.

Nell'intervento di apertura, il Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, il cardinal Marcello Semeraro ha ricordato che la teologia del martirio ha «sempre ricondotto il suo incomparabile valore a questa parola di Gesù: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici"» (era anche il versetto da cui era tratto il titolo del Convegno) e ha evidenziato la «tendenza ad un ampliamento al concetto di

martirio», che, in effetti, oggi riguarda anche chi ha dato la vita per difendere la giustizia secondo il Vangelo o la castità del corpo vista come parte della dignità umana, soprattutto femminile.

La giornata di martedì 12, dedicata al martirio nelle varie zone geografiche e nelle confessioni cristiane, ha confermato quanto papa Francesco ha più volte rimarcato: che i martiri ci sono ancora oggi e che vanno considerati tali anche se le circostanze storiche hanno portato a separazioni tra le Chiese. Lo sguardo del regista e sceneggiatore Krysztof Pius Zanussi ha invece notato che i martiri non sono molto presenti nella cultura di massa, fatte salve alcune rarissime eccezioni.

Le conferenze di mercoledì 13 erano sicuramente tra le più attese, appunto perché avrebbero presentato, nel caso di quella della dottoressa Lodovica Maria Zanet, un punto di vista antropologico sul dono della vita portato all'estremo. Invece, per quella del Segretario del Dicastero, monsignor Fabio Fabene, era in previsione non solo una rilettura storica di alcune esperienze di santità alla luce dell'offerta della vita, ma anche la presentazione delle attuali cause in corso secondo questa nuova fattispecie che, come ha ricordato il Prefetto, si distingue dal martirio per l'assenza di un persecutore.

Tra le tredici cause in questione, che riguardano diciassette singoli Servi di Dio, c'è anche una che tocca Napoli molto da vicino. Monsignor Fabene ha infatti ufficializzato che la causa del carabiniere Salvo D'Acquisto, nato a Napoli e sepolto nella basilica di Santa Chiara, ora segue questa via: il 12 febbraio 2022 è stato concesso il cambio di lemma, come si dice tecnicamente, ossia si è cambiato l'indirizzo della causa, mentre il 19 settembre 2024 si è tenuto il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi.

Lo scorso 21 novembre, nella Messa per la Beata Vergine Maria Virgo Fidelis, patrona dei Carabinieri, il cardinal Semeraro ha aggiunto che i Cardinali e i Vescovi membri del Dicastero delle Cause dei Santi produrranno, nei primi giorni del mese di gennaio o comunque all'inizio del nuovo anno, il loro parere, che sarà presentato al Santo Padre.

Sempre nel suo intervento, monsignor Fabene ha precisato che l'offerta della vita dev'essere collegata a scelte verificabili, oltre alla morte a breve termine: di conseguenza, tutte quelle storie di candidati e candidate agli altari che si sono offerti per l'unità della Chiesa o per il bene spirituale di una persona cara, appaiono più riconducibili all'esercizio prolungato nel tempo delle virtù cristiane.

Infine, nell'udienza ai convegnisti che si è tenuta giovedì 14, nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico, papa Francesco ha dichiarato: «Soltanto l'amore può dare ragione della croce: un amore così grande che si è fatto carico di ogni peccato e lo perdona, entra nella nostra sofferenza e ci dà la forza di sopportarla, entra anche nella morte per vincerla e salvarci. Nella Croce di Cristo c'è tutto l'amore di Dio, c'è la sua immensa misericordia». Di questo amore sono testimoni tutti i Santi, particolarmente i martiri e coloro che hanno offerto liberamente la vita a costo di perderla.

Cosa cercate?

Continuano i ritiri di silenzio fecondo condotti da Carla Greco, al Centro di spiritualità dei Ponti Rossi

Continuano i Mmni ritiri di silenzio fecondo condotti da Carla Greco, Psicologa, Coach spirituale ad orientamento cristiano e Praticante della Preghiera del Silenzio. Dopo l'incontro con la prima domanda del Padre al primo uomo - Dove sei?- domenica scorsa abbiamo incontrato la prima domanda del Figlio che pone ai primi discepoli: Cosa cercate?

Due nuovi inizi che aprono due nuovi cammini per l'uomo e due nuovi modi di stare in relazione con il Divino. Con queste domande avvertiamo l'invito di Dio a guardarci dentro, a prendere consapevolezza di noi stessi, a sostare nella verità che ci abita, prima di qualsiasi nuovo inizio. Sono domande che interrompono con compassione, la fuga dai nostri cuori, che smuovono il pantano delle nostre limitanti ma anche rassicuranti convinzioni e che riportano vita nelle nostre esistenze assuefatte dall'abitudine di vivere. Nel Silenzio, quando ti lasci amare, quando ti abbandoni con fiducia alla terapia divina del Suo Amore, puoi imparare ad abitare le domande senza l'ossessione della risposta, a sostenere il cammino anche se non abbiamo tutte le risposte, fidandoci della promessa di Gesù: "Venite e Vedrete"

Grazie di cuore a tutto il gruppo e a don Raffaele Ponticelli per l'accoglienza amorevole e per la celebrazione eucaristica a fine giornata, un momento di intima e accorata condivisione, presso Cor a(d) Cor Centro di Spiritualità Diocesi di Napoli

Prossimi appuntamenti in presenza con il Silenzio guidato da Carla Greco:

Ritiro di Silenzio e di Pratiche di *Self Compassion* da sabato 14 dicembre alla domenica 15 presso Villa Tiberiade Torre Annunziata-Na direttamente sul mare, immersi in un'oasi di pace

Mini Ritiro di Silenzio sempre presso il centro di via Ponti Rossi, 105 Cor a(d) Cor il 29 dicembre dalle 9 alle 13 insieme ad un ospite molto amato, Luigi Santopaolo e la domanda che guiderà l'incontro sarà: "Ma voi, chi dite che io sia?"-

Per informazioni e prenotazioni inviare messaggio su WhatsApp al numero 334 358 1385

Rosaria Gentile

PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA MERIDIONALE
Sez. San Tommaso d'Aquino

BIENNI DI SPECIALIZZAZIONE IN TEOLOGIA PASTORALE E IN TEOLOGIA DOGMATICA

Seminario di studio

La partecipazione ai riti religiosi tra trasformazione sociale e nuova identità cristiana

In occasione della pubblicazione del libro di
L. DIOTALLEVI, *La messa è sbiadita*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 2024

Saluti istituzionali
Antonio Foderaro
Decano della Sezione San Tommaso d'Aquino, PFTIM

Introduzione e moderazione
Carmine Matarazzo
Ordinario di Teologia pastorale, PFTIM

Relazione
Luca Diotallevi
Ordinario di Sociologia, Università Roma Tre

Interventi programmati
Alessandro Gargiulo (PFTIM), Piercatello Liccardo (PFTIM), Elvira Martini (Unifortunato-Pftim), Edoardo Scognamiglio (PFTIM)

Discussione e interventi liberi dei partecipanti

Giovedì 12 dicembre 2024 | h 9.30-12.30 | Aula 1
Viale Colli Aminei, 2 - Napoli

Il presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Matteo Zuppi, a Napoli per inaugurare l'anno accademico della Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale

Mediterraneo, luogo di pace possibile

✠ **don Mimmo Battaglia***

Eminenza Reverendissima, Cardinale Matteo Zuppi, fratelli Vescovi, Autorità civili, religiose e accademiche, stimati docenti, cari studenti e membri tutti della Pontificia Facoltà di Teologia, è con profondo senso di gratitudine e di responsabilità che vi rivolgo un caloroso "grazie" in occasione dell'inaugurazione di questo nuovo anno accademico. Ogni anno, in questa solenne occasione, ci raccogliamo per celebrare l'inizio di un percorso di studio e riflessione, un cammino in cui lo sforzo accademico e la ricerca teologica si uniscono all'esigenza di rinnovamento spirituale. Questo momento di ritrovo è un invito a rinnovare il nostro impegno come comunità accademica ma anche come comunità cristiana, chiamata a illuminare il presente e il futuro con la luce della verità e la sapienza della fede.

È stato per noi un onore e un profondo dono poter inaugurare quest'anno accademico con la presenza e le parole del Cardinale Matteo Zuppi, fratello carissimo e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana che ci ha fatto un gran dono nel condividere con noi la sua visione e le sue riflessioni su un tema di grande attualità e rilevanza, un tema cruciale per questo nostro tempo che vive, come spesso afferma papa Francesco, una "guerra mondiale a pezzi".

La facoltà teologica è la fucina di una scienza che ancora oggi interroga l'uomo, un focolare che, lungi da speculazioni autoreferenziali, intende rispondere a domande di senso, nelle quali è insito il mistero della felicità stessa. Qui, in questo luogo, non si cercano cose, ma il senso di esse, il loro principio, la loro fine e, verità più alta di tutte, si scopre con continua meraviglia che la domanda e la risposta di questa incessante ricerca trova come suo fondamento e coordinata Cristo stesso, luogo teologico per eccellenza.

Negli ultimi anni, però, bisogna notare che la gioia che da sempre anima la nostra ricerca si trova ad essere offuscata da venti di guerra, che non possono lasciarci indifferenti. La guerra, sommo male dell'umanità, implacabile cavaliere apocalittico, non ha un impatto solo sul tessuto sociale, ma influisce (e deve farlo) anche sulla riflessione teologica. I popoli protagonisti dei vari conflitti che segnano il nostro mondo, spesso, troppo spesso, cercano una legittimazione alle loro avversità in Dio stesso e, per quanto si tratti di denominazioni religiose diverse, la domanda di senso che si cela dietro a questa malsana superstizione (non saprei definirla altrimenti) non può non interrogare la ricerca teologica in seno alla chiesa cattolica. È possibile (e lo chiedo a me stesso e a voi) che ancora oggi si continui a giustificare con Dio finanche la più efferata violenza?

E (questo me lo chiedo da cristiano) è possibile che il vangelo stesso, il vangelo di Gesù, sia tirato in ballo per giustificare atrocità innominabili? E, infine (questo me lo chiedo da vescovo della chiesa di Gesù), è possibile che si continuino a benedire eserciti e armamenti? Quella che all'apparenza potrebbe essere considerata pura "retorica pacifista" (un'etichetta di cui non mi vergogno), in realtà è l'esternazione in parole di un conflitto, una guerra che mi porto dentro e che, guardando al male che devasta il mondo da oriente ad occidente, mi lacera profondamente. Ecco, se c'è una cosa che vorrei chiedere ai miei docenti e studenti per il nuovo anno accademico è di accogliere questa domanda di senso e continuare a ricercarne il fondamento. Davanti al vangelo com'è possibile la guerra?

Come è possibile la guerra russo-ucraina (una questione delicatissima, caro Don Matteo, che ti ha visto protagonista in prima persona come messaggero di pace) tra popoli che riconoscono le proprie radici nel dono prezioso della fede in Cristo?

Come è possibile la guerra in Terra Santa, tra popoli che riconoscono in Abramo il loro padre, in quelle terre che da sempre consideriamo benedette, benedette dal passo dei patriarchi e, non ultimo, dal passo del Cristo stesso. Non posso, anche in questo caso, non pormi una domanda di senso su quali ragioni spingano popoli, che si identificano non solo in un unico Dio, ma anche nel solco della medesima tradizione religiosa, a legittimare la devastazione che sta segnando questa terra, terra che, per il troppo sangue versato, faccio difficoltà a definire santa.

Infine, guardo alla mia terra, questa terra santa di Napoli, bella e ferita, troppo ferita da un'ondata di violenza che non sembrerebbe arrestarsi. Credimi, fratello vescovo, è un dolore immenso dover consegnare alla terra giovani vite stroncate da un'arma da fuoco, spesso brandita da un assassino altrettanto giovane. Ed io, vescovo sia dell'uno che dell'altro, piango la morte della vittima innocente e mi interrogo sulla sorte del colpevole, anche qui, lacerato da un dolore inesprimibile, quale padre di entrambi, padre di Caino e di Abele. Mi interrogo sul mistero arcano del dolore del Padre, che è padre tanto del Cristo sulla croce, quanto della mano che lo crocifigge, un Padre che, per un amore troppo grande, ha voluto che lo chiamasse padre finanche il traditore, finanche l'aguzzino. Padre nostro, di Cristo e del carnefice, davanti alla cui immensa misericordia la mia sofferenza trova l'inaspettata forza di tramutarsi in speranza.

Carissima comunità accademica, che la nostra Facoltà non formi solo studiosi della teologia, ma educhi veri e propri "artigiani di fraternità." La formazione teologica divenga una preparazione a servire e a costruire il bene comune, in spirito di servizio e di gratuità, secondo il modello di Cristo.

Con una formazione che unisce fede e vita, teoria e prassi, la Facoltà diventi un punto di riferimento per chi cerca un futuro migliore, impegnandosi a trasformare la realtà con la forza del Vangelo. La nostra missione sia quella di essere un laboratorio di pace e fraternità. Attraverso una formazione che guarda alla realtà con compassione e impegno, prepari generazioni di credenti, presbiteri, operatori pastorali capaci di lavorare per una società in cui la dignità di ogni persona sia rispettata e in cui la pace sia il frutto della giustizia e della riconciliazione. Così facendo, la Facoltà realizzerà non solo la propria missione accademica, ma diventerà un segno vivo della speranza cristiana.

Che quest'anno accademico sia per tutti noi un tempo fecondo di studio, di confronto e di crescita, un tempo in cui possiamo rafforzare il nostro impegno al servizio del Vangelo, i cui possiamo contribuire a rendere la nostra terra e il Mediterraneo "una grande tenda di pace". Possa il Signore benedire il nostro lavoro e guidarci nel cammino, rendendoci testimoni fedeli della Sua Parola e strumenti di riconciliazione, costruttori di pace in questo mondo bisognoso di speranza. Grazie a tutti e buon anno accademico!

E su queste parole, voglio condividere una preghiera che mi è affiorata al cuore, in uno slancio di speranza piena di dolore:

Padre nostro, Padre della vittima e del carnefice, Padre che sei sul fronte e sotto le macerie di città devastate, Padre della pace, dona la pace a questo mondo senza pace.

Padre nostro, sia santificato il tuo nome, santificato e non profanato dalle grida di guerra!

Che giammai risuoni tra le bombe il tuo nome, gridato dal carnefice nell'impeto, urlato dalla vittima che soccombe!

Non sia profanato il tuo nome dai signori della guerra. E venga il tuo regno, un regno che non conosce confini, che non usurpa il diritto, che non nega l'esistenza, ma nobilita ciascuno. Venga il tuo regno in cui ciascuno è re, dove il povero siede sul trono della tua maestà e il potente, a mani vuote delle armi che tanto ama, possa vivere la sua regalità secondo la mitezza del tuo cuore.

Dacci pane, non raccolti devastati dal fuoco, pane e non bombe, pane e non morte. E perdonaci, non come noi perdoniamo ai nostri debitori…perdonaci di più. Non ci abbandonare alla guerra, ma liberaci da questo male, dal quale non sappiamo liberarci.

Padre nostro, padre della vittima e del carnefice, dona giustiz0ia all'uno e pace all'altro, ricordandoci che la giustizia senza vangelo è solo vendetta e che la vendetta ci allontana tutti dal cuore di Cristo. Donaci il perdono del risorto. Amen.

** Arcivescovo Metropolita di Napoli*

«Ripartire dal dialogo, per riaccendere la speranza»

di **Elena Scarici**

«Bisogna cambiare questo mondo che è troppo pieno di violenza e di guerra, se non lo facciamo saranno loro a distruggere noi». Il presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Matteo Zuppi, in visita a Napoli per inaugurare l'anno accademico presso la sezione San Luigi della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, ha lanciato un messaggio positivo per la città di Napoli, per l'Italia, per l'Europa e per il Mediterraneo. «È possibile costruire il futuro con tanta speranza – ha precisato - partendo dall'incontro, dal dialogo, dal non aver paura dell'altro, dalla conoscenza dell'altro.

A Napoli c'è molta vita». Un concetto che ha ripetuto più volte anche nel corso della sua prolusione: "Il Mediterraneo deve diventare una grande tenda di pace'. Fondamenti per una teologia e una prassi di pace". Con lui l'arcivescovo di Napoli, don Mimmo Battaglia, i vescovi ausiliari, mons. Francesco Beneduce e mons. Michele Autuoro, il preside della Facoltà don Francesco Asti, il sindaco Gaetano Manfredi, il prefetto Michele Di Bari. Tra i temi affrontati la pace, i morti in mare, ma anche le politiche del governo sull'immigrazione. «Bisogna sempre salvare la vita, questa è la prima cosa.

E poi credo che il problema non sia mai soltanto italiano, è sempre un problema europeo – ha precisato il cardinale Zuppi - Ed è l'Europa che deve mostrare solidarietà con tutti i Paesi del Mediterraneo. Il nostro è un mare che è la porta anche per l'Europa, non soltanto per l'Italia e deve essere il laboratorio principale per quella bellissima visione del futuro che è 'Fratelli tutti'». Difficile non pensare a quanto sta accadendo in Medio oriente. «Il Mediterraneo - ha aggiunto Zuppi - dev'essere un mare di pace, di incontro, di dialogo, una cerniera, come nella storia». Per il cardinale il Mediterraneo «ha certamente dei problemi, con gli spostamenti che portano però anche il futuro. Speriamo che il Mediterraneo torni ad essere il mare nostro, che include tutti quelli che ci si affacciano, perché del bacino bisogna pensare non solo a Sud e Nord ma anche in orizzontale a Est e Ovest. Uno sguardo totale che spinge anche la sfida degli artigiani di pace per frenare la guerra che c'è nel Mediterraneo, che viene da odio, ignoranza, criminalizzazione, indifferenza, pregiudizio. Il Mediterraneo invece è una grande tenda di pace». Un monito, di più una speranza per tutti.

«Il Mediterraneo - ricorda Zuppi - è una culla di religioni, e a maggior ragione abbiamo una forte responsabilità. Molto è nato nel Mediterraneo, che quindi sia un luogo di incontro anche tra le religioni. Su questo ringrazio ancora il cardinale Bassetti, mio predecessore che volle due incontri sul Mediterraneo. Noi vorremmo oggi continuare quella strada, aprendo anche all'incontro tra le chiese e le città che sono il luogo, laboratorio in cui le chiese e le religioni vivono, e devono convivere». Infine dal presidente della Cei anche un pensiero ai ragazzi di Napoli: «I giovani di Napoli che escono armati? Certo, «l'educazione è fondamentale, ma la prima cosa da fare è partire da sé stessi, disarmando la propria lingua, la propria mente, le proprie tasche, se qualcuno ha ancora voglia di andare in giro col coltello. Sono le prime cose che dobbiamo disarmare. Per imparare a stare con gli altri, per star bene. Per trovare me stesso devo trovare l'altro e se non lo trovo non sto bene nemmeno io». Al termine sono state consegnate le pergamene ai vincitori del "Premio Migliori Tesi" della Pftim. «Napoli e il Meridione d'Italia – ha concluso il preside don Francesco Asti – sono il cuore vivo e pulsante del Mediterraneo, per questo Papa Francesco nel giugno del 2019, proprio qui sulla collina di Posillipo, tra queste mura, volle affidarci la 'Teologia del Mediterraneo'.

Da quel giorno, non abbiamo mai smesso di rispondere positivamente all'invito del Pontefice che ci chiedeva di porci in ascolto delle istanze dei popoli del Mare Nostrum. L'arrivo qui tra noi del cardinale Zuppi è stata una importantissima tappa di questo straordinario cammino che, da allora, non abbiamo mai smesso di percorrere».

Il commento del Sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi

Più spazio ai Comuni

«La gestione del Pnrr ha dimostrato in maniera uniforme, con performance del Mezzogiorno in alcuni casi migliori rispetto ad altre parti del Paese, che le amministrazioni pubbliche più efficaci della realizzazione del Piano sono stati proprio i Comuni. Se vogliamo un cambio di passo nella qualità dell'amministrazione del Paese, dobbiamo dare più ruolo ai Comuni ed assicurare loro più spazio nella programmazione». Lo ha detto Gaetano Manfredi, presidente Anci e sindaco di Napoli, intervenendo alla presentazione del 51mo Rapporto Svimez sul Mezzogiorno.
«Sindaci e Comuni conoscono molto bene le esigenze dei territori - ha sottolineato Manfredi - quindi vanno inseriti in una pianificazione di area vasta, che può anche rispondere ad esigenze più puntuali dei territori». Il sindaco è detto convinto che «è il momento di dare più spazio ai Comuni sia nel campo della gestione che della realizzazione delle infrastrutture, ma anche nel rapporto con la Commissione europea».
Venendo poi alla fotografia delineata dallo Svimez, Manfredi ha ribadito che «l'Italia ha una grande potenzialità inespressa, un Mezzogiorno che aumenta la capacità di esportazione e di consumo, e rappresenta un grande ponte politico, tecnologico ed economico nel bacino del Mediterraneo». Il sindaco di Napoli ha ricordato come questo trend sia «il risultato di una serie di fattori, come il miglioramento della qualità della pubblica amministrazione del Mezzogiorno, del clima più rivolto alla competizione che all'assistenzialismo, ma anche di politiche dagli effetti molto positivi come il Pnrr, la decontribuzione e le Zes». Secondo Manfredi bisognerà valutare bene «l'impatto della riduzione delle politiche di sostegno: la perdita di velocità del Sud rappresenta un fattore di rischio per l'Italia, un Paese che cresce poco nel suo complesso. Sarà molto importante la presenza a Bruxelles del commissario Fitto, che può essere una grande opportunità. Tutti insieme, Comuni, governo nazionale ed Europa dobbiamo valutare le nuove politiche di sostegno ad una crescita sana del Mezzogiorno».

Presentato il Rapporto Svimez sull'economia e la società del Mezzogior
0,9% contro lo 0,7%, ma già dal 2026 tornerà a crescere meno.

Non è tutto oro q

servizio a cura di **Doria**

Il panorama economico e sociale della Campania si presenta come un mosaico complesso, dove le dinamiche di sviluppo si intrecciano con criticità strutturali profonde che affondano le radici in decenni di ritardi infrastrutturali e politiche inadeguate. Il 51mo Rapporto Svimez non si limita a fotografare una condizione, ma offre una lettura diagnostica che mette a nudo le fratture sistemiche di un'area geografica cruciale per l'intero Mezzogiorno.

L'economia regionale registra un incremento dello 0,8%, dato lievemente superiore al Centro-Nord, che potrebbe far pensare a una congiuntura favorevole. Tuttavia, dietro questo dato statistico si nascondono dinamiche occupazionali e sociali estremamente problematiche. Il tasso di "non lavoro" del 36% non è un mero dato statistico, ma la manifestazione di una condizione di disagio strutturale che erode le energie vitali del territorio. La disoccupazione giovanile, in particolare, raggiunge picchi che configurano un vero e proprio fallimento generazionale, con tassi che sfiorano il 50% in alcune aree interne.

L'emigrazione rappresenta la conseguenza più drammatica di questo scenario. Non si tratta di un semplice spostamento demografico, ma di un esodo che sta letteralmente svuotando i territori interni. Il Sannio, l'Alto Casertano e l'Avellinese stanno vivendo una trasformazione antropologica: interi paesi si stanno progressivamente spopolando, con servizi essenziali che vengono meno e un tessuto sociale che si disgrega. Le scuole primarie chiudono, gli uffici pubblici si assottigliano, e le comunità perdono progressivamente la loro capacità di riproduzione sociale.

Come aspetto positivo e contro i luoghi che descrivono il Mezzogiorno come un deserto industriale, la Campania mantiene nuclei produttivi di assoluto rilievo. L'automotive rappresenta un pilastro economico fondamentale, generando quasi 10 miliardi di valore aggiunto e occupando circa 100 mila addetti. Nonostante la flessione del 6% registrata a Pomigliano, il settore mantiene una capacità di resilienza straordinaria. Analogamente, l'aerospazio, l'agroindustria e la cantieristica si confermano settori chiave, testimoniando una capacità produttiva che resiste alle congiunture negative.

Luca Bianchi, direttore di Svimez, individua la necessità di una svolta paradigmatica nelle politiche industriali. Gli attuali strumenti di incentivazione - dai Piani Transizione 4.0 e 5.0 - tendono paradossalmente a consolidare i tessuti industriali già forti, perpetuando invece

che ridurre i divari territoriali. Non si tratta più soltanto di erogare risorse, ma di costruire una strategia organica che identifichi e sostenga le

Prospettive di una potenziale rinascita

Il superamento degli stereotipi negativi nelle parole di Andrea Giannola, presidente della Svimez

Proprio mentre l'Italia cerca di ricostruire le proprie traiettorie di sviluppo post-pandemico, la Svimez offre un'analisi che va oltre i meri numeri, scandagliando le dinamiche profonde di un territorio storicamente ai margini ma oggi potenzialmente protagonista di una rinascita economica e sociale.

Adriano Giannola, presidente dell'Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno, introduce una lettura che sfida gli stereotipi consolidati, presentando un Sud che cresce, si trasforma, ma che ancora porta con sé contraddizioni strutturali profonde.

Un racconto che non è né retorica dell'emergenza né retorica del riscatto, ma analisi rigorosa delle complessità di un territorio in transizione.

Presidente Giannola, come sta cambiando l'immagine del Mezzogiorno?

Il 2024 sta rivelando un'immagine del Sud sorprendente e parzialmente inedita. Abbiamo assistito a una crescita che supera addirittura quella del Centro-Nord, con record occupazionali che hanno destato scalpore. Ma attenzione: dietro questi numeri si nasconde una realtà molto più complessa.

Aumentano sì gli occupati, ma diminuiscono le ore lavorate e cresce pericolosamente la schiera dei cosiddetti "working poor", ovvero lavoratori che pur impegnati non riescono ad uscire dalla soglia di povertà.

Quali sono gli indicatori economici più significativi di questo fenomeno?

La caratteristica più preoccupante è la stagnazione della produttività. Abbiamo una situazione di grigiore economico che è persistente normalità al Sud, più evidente al Nord e conclamata al Centro. La Svimez ha documentato questa crescita che abbiamo ironicamente battezzato "crescita differenziata" - un titolo che gioca satiricamente con la retorica dell'Autonomia differenziata, poi smontata dalla Corte Costituzionale.

Come spiega questa improvvisa vitalità economica del Meridione?

La spiegazione è legata a un intervento provvidenziale: il Pnrr europeo con le sue condizionalità.

È come una delle sette opere di Misericordia di Caravaggio: "dar da mangiare agli affamati".

Fino al 2023 il Mezzogiorno scontava un deficit strutturale di risorse pubbliche, circa 60 miliardi l'anno mancanti, soprattutto in conto capitale.

La pandemia e i fondi europei hanno finalmente creato le condizioni per far emergere le potenzialità del territorio.

Nonostante questi segnali positivi, il Sud resta ancora un'area problematica…

Assolutamente sì. L'emigrazione giovanile continua in modo massiccio, un'emorragia che svuota il territorio delle sue energie migliori. Ogni anno oltre 100 miliardi di risparmi del Sud vengono impiegati dalle banche del Nord.

La Zes unica - la Zona Economica Speciale - può essere uno strumento utile ma non è certo la soluzione miracolosa. Sarà importante che assolva al compito di mettere ordine e gerarchia nell'uso dei fondi per la coesione.

Qual è allora la vera opportunità per il Mezzogiorno?

Il Sud potrebbe diventare il secondo motore per rilanciare l'intero Paese.

Serve una strategia che valorizzi la posizione geografica unica: porti meridionali come detonatori di sviluppo, combinando logistica a valore, vie del mare, nuove manifatture e zone doganali intercluse. Il Pnrr potrebbe ancora innestare questa trasformazione, anche se in modo tardivo.

C'è dunque ancora ampio margine di miglioramento?

Più che margine, c'è la necessità di un progetto organico. Manca ancora una visione chiara che riconnetta il Mezzogiorno - e con esso l'Italia - al suo ruolo strategico nel Mediterraneo.

Un ruolo non previsto dal Piano Mattei e che richiede una progettualità.

rno. Per il secondo anno consecutivo il Sud cresce più del Centro-nord: Decisivo il ruolo del Pnrr che nel Meridione vale 1,8 punti di Pil

uello che luccica

no Vincenzo De Luca

specializzazioni produttive territoriali.

Il tema delle politiche demografiche e di welfare rappresenta un nodo cruciale per la rigenerazione sociale ed economica della Campania, ponendosi come un'architettura complessa di interventi che vanno ben oltre la logica assistenziale tradizionale.

Le politiche di welfare devono dunque assumere una prospettiva multidimensionale, articolandosi su diversi assi di intervento. La conciliazione vita-lavoro diventa un elemento strategico: non più solo un tema di genere, ma una necessità strutturale per mantenere attrattivi i territori. Significa ripensare gli orari dei servizi pubblici, supportare la flessibilità lavorativa, costruire ecosistemi urbani e territoriali che facilitino la gestione familiare.

Un capitolo altrettanto significativo riguarda l'autonomia differenziata. La Corte Costituzionale ha sollevato rilievi critici significativi sulla legge, evidenziando il rischio di un modello territoriale potenzialmente divisivo. Il rischio concreto è la frammentazione dei diritti di cittadinanza, con alcune aree del Paese che potrebbero vedere un progressivo arretramento dei servizi essenziali.

La proposta di Svimez si configura quindi come un ripensamento complessivo dell'approccio istituzionale. Sospendere le trattative sulle autonomie regionali, ripristinare un federalismo simmetrico, costruire un sistema di perequazione che rimuova le disuguaglianze infrastrutturali e nei servizi essenziali: questi sono gli assi portanti di una strategia di rigenerazione territoriale.

La Campania rappresenta un territorio di potenziale rinascita, un giacimento di energie ancora inespresse che attendono solo di essere riconnesse e valorizzate. Le eccellenze produttive - dall'automotive all'aerospazio, dall'agroindustria alla cantieristica - non sono realtà isolate, ma frammenti di un mosaico economico che necessita di una visione strategica capace di ricucire le fratture territoriali.

La generazione di giovani costretta all'emigrazione non è solo una perdita demografica, ma un capitale di competenze, creatività e ambizione che può diventare leva di trasformazione. Occorre costruire ecosistemi territoriali che non solo trattengano questi talenti, ma li mettano nelle condizioni di generare innovazione e sviluppo.

La ricostruzione passa attraverso politiche che non siano meramente distributive ma generative, capaci cioè di trasformare le criticità in opportunità, le marginalità in centralità produttive. La Campania ha tutti gli elementi per diventare un laboratorio di rigenerazione economica e sociale, a condizione di superare logiche frammentarie e adottare una visione sistemica di sviluppo.

«Oggi l'emergenza è l'emigrazione»

Il direttore Luca Bianchi insiste sulla necessità di un sistema che valorizzi le competenze

La Svimez, attraverso la voce del suo direttore generale Luca Bianchi, lancia un grido d'allarme sulla situazione demografica del Mezzogiorno che va ben oltre i semplici dati statistici: «Oggi l'emergenza è l'emigrazione e non l'immigrazione».

Il rapporto mette in luce una crisi profonda che va oltre i numeri: è la perdita di capitale umano, competenze e potenziale innovativo di un intero territorio. «Dobbiamo cambiare il nostro modo di pensare - dichiara il direttore -, dobbiamo fare dei giovani il centro delle politiche del futuro perché rappresentano il capitale su cui costruire, attrarre investimenti e sviluppare processi di crescita». Le parole di Bianchi suonano come un monito: il futuro del Mezzogiorno dipende dalla capacità di trattenere e valorizzare i propri talenti.

Lungi dall'essere un problema marginale, l'emigrazione sta causando conseguenze sistemiche che vanno ben oltre la semplice mobilità geografica. Si tratta di un fenomeno che genera un circolo vizioso di invecchiamento della popolazione, riduzione della forza lavoro qualificata e declino progressivo dei servizi essenziali. Le aree interne e i piccoli comuni pagano il prezzo più alto di questa diaspora silenziosa, con servizi pubblici che rischiano la chiusura e un tessuto sociale che si assottiglia sempre più.

Sorprendentemente, Bianchi propone una prospettiva innovativa che ribalta il tradizionale dibattito sull'immigrazione: gli stranieri possono essere parte della soluzione al declino demografico: «In molti comuni del nostro Paese si riesce a non far chiudere le scuole grazie alla capacità di attrarre stranieri che lavorano e i cui figli contribuiscono a mantenere attivi i servizi educativi». È un approccio che guarda oltre i pregiudizi, considerando l'immigrazione come una risorsa di rinnovamento demografico e sociale.

Il messaggio è chiaro e dirompente: attrarre significa restare: «Se facciamo politiche di attrazione e inclusione nei nostri territori, si favorisce la permanenza, soprattutto nelle aree interne, degli italiani». Non si tratta solo di un problema economico, ma di una sfida culturale che riguarda la capacità di un territorio di offrire prospettive e opportunità ai propri giovani. La fuga dei talenti rappresenta una ferita aperta nel corpo sociale del Mezzogiorno, con conseguenze che si ripercuotono su interi sistemi territoriali.

Il problema, tuttavia, non è circoscritto al Sud. «C'è un problema Paese - spiega il direttore della Svimez -, perché sono tanti quelli che lasciano il Sud e che vanno all'estero». Questa migrazione rappresenta non solo una perdita economica, ma un depauperamento culturale e sociale che rischia di compromettere lo sviluppo dell'intero sistema nazionale. I giovani laureati, in particolare, diventano ambasciatori involontari di un fallimento sistemico, costretti a cercare altrove le opportunità negate nel proprio territorio.

La soluzione, secondo Bianchi, passa attraverso investimenti mirati sui giovani, politiche di accompagnamento nel mondo del lavoro e un radicale cambio di prospettiva culturale. Non si tratta solo di trattenere i talenti, ma di creare un ecosistema che valorizzi le competenze, offra opportunità concrete e restituisca fiducia a una generazione troppo spesso costretta a guardare altrove per realizzare i propri sogni.

Lo scenario demografico previsto per il 2050

Il declino del Sud

Il 2050 si prefigura come un anno cruciale per l'Italia, con un quadro demografico destinato a ridisegnare profondamente la geografia sociale del Paese. Le proiezioni sono drammatiche: 4,5 milioni di abitanti persi, con l'82% di questa diminuzione concentrata nelle regioni meridionali, che subiranno una contrazione di 3,6 milioni di residenti. Questo non è semplicemente un problema numerico, ma una trasformazione antropologica che inciderà strutturalmente sul tessuto sociale italiano.

Il Mezzogiorno pagherà il prezzo più alto di questa involuzione demografica. La perdita di 813mila under 15, quasi un terzo della popolazione giovane attuale, rappresenta un vero e proprio tsunami generazionale.

Contemporaneamente, gli ultrasessantacinquenni aumenteranno di 1,3 milioni, segnando un incremento del 29%, con evidenti ricadute sul sistema sociale, sanitario e previdenziale.

Le conseguenze più immediate si riverseranno sul sistema scolastico. Entro il 2035, si prevede una riduzione degli studenti del 21,3% nel Mezzogiorno, con punte del 26% nel Centro Italia. La frammentazione territoriale acuirà questa crisi: tremila comuni rischiano la chiusura delle scuole primarie, con una percentuale che raggiunge il 46% nel Meridione, concentrandosi principalmente nelle aree interne.

Quella che si prospetta è una trasformazione antropologica profonda che minaccia di destrutturare interi sistemi sociali del Mezzogiorno, un processo di erosione che va ben oltre la mera dimensione numerica. Il progressivo spopolamento non è solo una questione statistica, ma un fenomeno che cancella memorie collettive, pratiche culturali, saperi tradizionali sedimentati in decenni di storia locale. I giovani che lasciano portano con sé non solo competenze, ma immaginari, progettualità, energie vitali.

Questo cambiamento antropologico rappresenta una ferita profonda per un territorio già fragile, un processo di marginalizzazione che rischia di compromettere irrimediabilmente le possibilità di rigenerazione sociale ed economica dell'intero Mezzogiorno.

In ricordo di Giulia Landi

Incontrare Giulia Landi al Centro Diocesano per gli Anziani è stata un'esperienza che mi ha profondamente segnato. Era come scoprire un iceberg: più la conoscevo, più ne ammiravo la grandezza. Ho imparato molto da lei, ho compreso la complessità dell'organizzazione del Centro e la sua importanza per gli anziani.
Si vedeva che era stata la discepola del compianto Mons. Giacomo Pinelli, che nella Diocesi di Napoli molto si è impegnato per portare avanti la Pastorale della Terza Età, quasi un "profeta" di quest'epoca.
Col suo carattere forte, Giulia dirigeva diligentemente il Centro Anziani nell'attesa del nuovo direttore: Don Antonio Di Franco.
Per me è stata come una madre delle novizie che saggiamente le guida alla scoperta dei sentieri della vocazione.
Ricordo con affetto gli anni in cui abbiamo collaborato per la realizzazione di progetti quali convegni, ritiri spirituali, visite agli anziani nelle case di riposo, soggiorni estivi coordinandoci con l'ufficio della Curia per la Pastorale degli Anziani. Era sua ferma convinzione che la Pastorale per gli Anziani dovesse essere una priorità per tutte le comunità parrocchiali.
Nonostante qualche disaccordo, trovavamo sempre il modo per collaborare: la sua passione era contagiosa.
In occasione della visita del Papa Benedetto XVI a Napoli, la scelsi insieme a suo marito Antonio Gargiulo a presentare i doni all'offertorio durante la celebrazione della S. Messa officiata dal Papa. Abbiamo un debito di stima, amicizia e riconoscenza verso Giulia, la quale nel suo percorso è riuscita a lasciarci un'impronta indelebile, quella dell'amore e della solidarietà. Arrivederci in Paradiso.
Il giorno 28 dicembre 2024 alle ore 18:30, presso la Basilica dell'Incoronata a Capodimonte verrà celebrata la S. Messa in suffragio.

Antonio Di Franco

Il cammino di Avvento della comunità di santa Maria di Costantinopoli a Cappella Cangiani verso il Giubileo

La speranza non delude

di **Rosanna Borzillo**

Un grande arcobaleno ha accolto i bambini e la comunità tutta di Cappella Cangiani la scorsa settimana per inaugurare il cammino d'Avvento. È stato il co-parroco don Mimmo Garritani a spiegare, insieme a catechisti e catechiste, il significato del grande arco (che occupa il battistero ed è tutto cucito a mano e in tulle).

«Nella Bibbia l'arcobaleno appare, per la prima volta, dopo il diluvio universale che purifica e ricrea l'umanità peccatrice. Esso è il segno della prima alleanza -ha spiegato don Mimmo - patto d'amore che Dio, tramite Noè, stipula con tutta l'umanità … impegno di Dio verso gli esseri viventi, cui vuole dare salvezza». Ma «l'arcobaleno indica nella scrittura lo splendore e della gloria di Dio, inoltre è segno celeste dell'amore del Padre per l'umanità, l'arcobaleno è un precursore della stella di Betlemme, che annuncia la nascita di Gesù Cristo, il Messia, che è venuto a portare la speranza sulla terra».

Per i bambini e la comunità tutta, quest'anno si propone un cammino che è tempo di attesa particolare: ci conduce all'inizio del Giubileo ordinario del 2025.

Il tema del cammino di Avvento è infatti "La speranza non delude" e alla comunità di santa Maria di Costantinopoli si è proposto di «alzare il capo per veder nascere arcobaleni» - hanno spiegato i catechisti - ma nello stesso tempo, lo sguardo deve essere anche per chi è in difficoltà e questo deve trasformarsi in impegno concreto portando (la prima settimana) olio per supportare la Caritas parrocchiale nell'aiuto alle famiglie. Nella seconda domenica, l'invito è di «abbattere le barriere che ci dividono e impediscono di costruire la civiltà dell'amore», il segno invece si concretizza nel portare - al banco alimentare della comunità - pelati e scatolame.

Nella terza settimana - dicono i catechisti – diremo che «invece di lamentarci, ci impegniamo a rendere "grazie" di tutte quelle volte in cui il Signore ci ha donato gioia. Tutti in comunità sono invitati ad attaccare dei post-it colorati, dove ognuno potrà scrivere perché ringraziare il Signore, in un grande cavalletto posizionato all'ingresso in chiesa». In questa settimana si raccoglieranno giocattoli.

Infine, per la quarta domenica di avvento, ci sarà una grande porta all'entrata della parrocchia perché – conclude don Mimmo - «vogliamo aprire la porta del nostro cuore al Signore Gesù, che viene e che bussa, e non si stanca mai di cercarci.

È Lui che per primo desidera incontrarci per donarci i suoi doni di grazia, la sua santità, la sua pace». I catechisti invitano poi «a diventare testimoni di una porta aperta per il nostro prossimo, evitando qualsiasi tipo di chiusura in qualsiasi contesto».

In questo cammino insieme la comunità giunge al Natale e, dunque, prossima all'apertura della Porta Santa per inaugurare il Giubileo 2025 «e vogliamo camminare ancora insieme per incontrare Colui che, con il suo Natale, diventa l'Emmanuele "Il Dio con noi" affiancando i suoi passi ai nostri, per farsi -con noi e per noi- compagno di viaggio. E noi – conclude il co-parroco - come pellegrini di speranza, in questo Giubileo 2025, guardiamo in alto, solleviamo occhi e cuore, contempliamo la luce del Natale: solo così troveremo la scia dell'Amore vero che abbraccia e risana».

Presso la Chiesa Divino Amore dei Religiosi camilliani incontro della Comunità Guarigione e Liberazione del Rinnovamento nello Spirito Santo

Una serata di grazia

"Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò ristoro" (*Mt* 11,28) è stato il tema del Roveto Ardente organizzato dalla Comunità Guarigione e Liberazione del Rinnovamento nello Spirito Santo di Napoli presso la Chiesa Divino Amore dei Religiosi camilliani in Via San Biagio dei Librai sabato 23 novembre u.s.

La Comunità Guarigione e Liberazione nasce circa 42 anni fa proprio all'ombra della croce di san Camillo, poiché uno dei fondatori fu proprio il compianto padre Antonio Paladino, camilliano, e da allora ha sempre svolto la sua attività a servizio dei sofferenti accanto ai Religiosi camilliani. E negli ultimi due anni sta svolgendo questo servizio proprio nella Chiesa Divino Amore, in un territorio malato dove sofferenza e povertà rappresentano due realtà caratterizzanti l'intero quartiere.

Il Roveto ha visto la partecipazione di circa 500 fedeli, tra cui anche Gruppi e Comunità del Rinnovamento dello Spirito Santo provenienti non soltanto dalle Parrocchie limitrofe, ma anche da zone più lontane: Villaricca, Pozzuoli, Trentola, Ercolano, Monte di Procida. Un vero evento di grazia al quale la Comunità ha cercato di dare quanta più risonanza possibile. Infatti, nei giorni precedenti, sono stati coinvolti i negozianti della zona attraverso l'esposizione di locandine appositamente preparate che pubblicizzavano l'evento e contestualmente sono stati invitati anche i passanti lasciando loro un volantino quale invito alla partecipazione. E tante sono state le persone attirate e incuriosite che hanno sostato alla presenza di Gesù Eucaristia!

L'adorazione è stata guidata dall'equipe di animazione della Comunità Guarigione e Liberazione insieme al gruppo canti, che hanno introdotto subito i presenti in un tempo di lode. E il Signore non ha tardato a manifestare la Sua grazia e la Sua misericordia su tutti i presenti, invitandoli a non avere timore, ad affidare a Lui ogni affanno, ogni preoccupazione, ogni dolore perché Egli stesso si stava prendendo cura di ogni Suo figlio lì presente, ogni Suo figlio che quella sera aveva risposto "Sì" alla chiamata di Gesù che lo attendeva per riversare su di lui tutto il Suo amore… *"Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò ristoro"* (*Mt* 11,28) Ma perché la gloria del Signore potesse rivelarsi e tutti gli uomini insieme potessero vederla, era necessario che ogni "monte e ogni colle" presente nei cuori fosse abbassato (cfr. *Is* 40,4-5): la rabbia, il risentimento, la paura, ma soprattutto l'incredulità che faceva dubitare non tanto della presenza di Gesù e del suo essere Dio, quanto piuttosto della sua azione nella vita di ognuno, perché ciascuno è custodito nel palmo della Sua mano.

È stato quindi invocato lo Spirito Santo per una nuova Effusione su

tutta l'assemblea, e nello stesso tempo è stata elevata una preghiera di intercessione affinché lo Spirito venisse a donare pace e unità nelle famiglie, nelle Comunità ed anche nelle terre martoriate dalla guerra.

Al termine della preghiera, tutti sono stati invitati ad accendere una piccola candela che gli era stata consegnata all'ingresso insieme ad un cartoncino a forma di fiamma con la scritta *"tieni viva la tua fiamma"*. Il Signore aveva compiuto le Sue meraviglie, aveva liberato tanti cuori dall'angoscia, come si ascoltava dalle preghiere di ringraziamento che venivano elevate dai presenti, e invitata a fare memoria di quanto aveva operato anche nei giorni a venire, perché la Sua azione non si limitava a quella sera, ma durava per tutta la vita! E proprio la fiamma di quella candelina voleva essere il segno della fiamma che Gesù stesso aveva acceso in tutti i cuori, la fiamma della speranza da far brillare proprio nei momenti di difficoltà che inevitabilmente si presentano nel quotidiano della vita, mentre le parole del canto accompagnavano la conclusione della preghiera: *"tieni viva la tua fiamma, che risplenda nella notte, il Signore sta arrivando, la fatica finirà"*. Il Roveto Arente si è quindi concluso con la benedizione eucaristica. Nessuno poteva più contenere la gioia donata dal Signore, gioia che si è espressa anche attraverso una danza improvvisata, ma soprattutto grande è stata la riconoscenza per tutto quello che il Signore aveva compiuto per tutti, nessuno escluso, perché *buono è il Signore, ed eterna è la sua misericordia*!

Gabriela Spagnuolo
Coordinatrice Comunità Guarigione e Liberazione

L'importanza della prevenzione

Un convegno sulla violenza economica sulle donne e l'educazione finanziaria

Delegare tutto al marito, non avere una rendita finanziaria, rinunciare al proprio lavoro per rimanere a casa e prendersi cura della famiglia….è la violenza economica femminile, al centro di un convegno dal titolo "L'educazione finanziaria quale strumento di prevenzione e contrasto della violenza nei confronti delle donne", che si è tenuto presso la filiale di Napoli della Banca d'Italia il 27 novembre, organizzato dall'ente di credito insieme alle associazioni Educazione Finanziaria Oggi per il tuo Domani, l'Economia per tutti, Obiettivo Famiglia Federcasalinghe, e Soroptimist International.

Un evento che rientra nelle iniziativa Parole di inclusione – Contro la violenza economica, tu non sei sola, di prevenzione e contrasto alla violenza economica di genere promossa dall'Associazione Bancaria Italiana (ABI) e dalla Fondazione per l'educazione finanziaria e al risparmio (FEduF) con il Dipartimento per le Pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ha l'obiettivo di rafforzare consapevolezza e indipendenza economica delle donne e di supportare i cittadini nel riconoscimento e nella prevenzione di questa particolare forma di violenza.

Hanno preso parte la Presidente del Tribunale di Napoli, dott. Elisabetta Garzo, e la Presidente del Tribunale per i Minori sempre di Napoli, dott. Paola Brunese; la vice presidente del Consiglio regionale, onorevole Valeria Ciarambino, la professoressa Anna Scotti, dell'Università degli Studi di Napoli Federico II il professore Diego Rossano, dell'Università Parthenope, oltre alle persone che hanno dato vita e realizzato il progetto, come la direttrice della Filiale di Napoli della Banca d'Italia, dottoressa Daniela Palumbo e la referente per l'Educazione finanziaria, dottoressa Maria Mucci. Al centro del dibattito l'importanza della formazione e dell'accrescimento delle competenze economiche per l'inclusione sociale e finanziaria delle donne.

Sono vittima di violenza economica? È quanto molte donne si trovano a chiedersi e, infatti, spesso nemmeno lo riconoscono. In generale, si parla di violenza, quando all'interno di una relazione sono in gioco potere e controllo e la donna non può più decidere liberamente per sé stessa.

Ma spesso si presta maggiore attenzione alla violenza fisica o psicologica ed è sottovalutata l'importanza della violenza economica che può assumere una molteplicità di aspetti: controllo sulle spese, gestione esclusiva dell'economia familiare, delle scelte finanziarie, ma anche appropriazione del denaro e delle proprietà, come anche induzione o costrizione a concedere garanzie, ad assumere cariche societarie di facciata e così via. Ma è violenza economica, come ha sottolineato la dott. Palumbo, anche quella nei confronti delle donne che guadagnano e hanno competenze economiche, ma delegano perché non si sentono all'altezza; e lo scoraggiamento le porta anche a rinunciare a rivolgersi alle banche, certe di non essere considerate, se non rifiutate.

Il Presidente del Tribunale di Napoli ha sottolineato come spesso la violenza di genere, non solo economica, non viene denunciata proprio per la mancanza di mezzi economici che può determinare, a cascata, ulteriori problemi, fino all'allontanamento dei figli.

E allora, ha aggiunto la dottoressa Garzo, occorre dare forza alle Tre P: prevenire – proteggere – punire, con la consapevolezza che, se si arriva alla terza P, il sistema ha già fallito.

Il mondo accademico ha sottolineato come sia importante integrare l'educazione finanziaria con una formazione che abbia ad oggetto la conoscenza dei diritti e delle prerogative attribuite alle donne: la professoressa Scotti, ha fatto riferimento all'importanza di «conoscere i diritti delle donne nella dimensione patrimoniale della famiglia, ma non solo: è essenziale conoscere i propri diritti successori, la possibilità di fare testamento, cosa sia un contratto, e come per esempio si acquista una casa e come si ottiene un finanziamento e quali sono i rischi che si assumono, che cosa succede firmando un documento».

Infine, sono stati evidenziati i dati sul successo del progetto: la dottoressa Mucci ha illustrato come si sia partiti dal 2020, con la formazione delle socie della Soroptimist, che hanno avviato i contatti sul territorio, fino a costituire la rete per la formazione che si sviluppa anche on line mettendo a disposizione brossure stampate e moduli digitali sulla pianificazione finanziaria, sugli strumenti di pagamento elettronici, il conto corrente e l'home banking, come approcciarsi consapevolmente all'uso del debito. Una strada ancora molto lunga.

Aprire gli occhi e agire! Le possibilità ci sono. Molte donne hanno trovato da sole la propria strada. Molte altre vogliamo incoraggiamenti. Anche coltivando e promuovendo incontri e progetti pensati proprio per le donne.

Emanuela Scotti

Un concerto spettacolo per celebrare i 70 anni del gruppo sportivo della Polizia Fiamme Oro nella palestra del Rione Sanità

Legalità e sport per vincere nella vita

Un concerto spettacolo per celebrare i 70 anni del gruppo sportivo della Polizia Fiamme oro nel Rione Sanità dove dal 2018 sono presenti con la palestra di boxe e judo prima nella sacrestia della basilica di Santa Maria della Sanità e poi dal 2020 in uno spazio più ampio presso l'ex Mendicicomio dei Cristallini. Una intuizione straordinaria, dell'allora parroco don Antonio Loffredo che volle mettere una palestra in chiesa, chiamando come istruttori gli atleti delle Fiamme oro. Un progetto che ha consentito a centinaia di ragazzi di praticare gratuitamente la boxe e il judo, "distraendoli" da altre attività. A condurre l'evento il 3 dicembre Rosalia Porcaro che ha legato i vari interventi e i brani musicali eseguiti dai ragazzi della Sanitansable, diretti dal maestro Paolo Acunzo. I musicisti, molti dei quali divenuti adulti e maestri a loro volta, hanno esguito brani di musica classica sinfonica e colonne sonore. Vari i momenti di ringraziamento tra proiezione di video con i campioni olimpici delle fiamme oro e la storia di questa bella realtà.

«Dall'anno scorso abbiamo aggiunto anche l'arrampicata, una nuova disciplina – ha spiegato il responsabile delle Fiamme Oro, Luca Piscopo ed esteso il progetto anche alle donne del quartiere che praticano un corso di autodifesa. Tutte le mamme, le nonne chiunque voglia fare attività sportiva con noi possono accedere alle palestre. Siamo aperti anche in estate quando le scuole sono chiuse».

Prima dell'evento c'è stata una visita guidata al Presepe favoloso dei Fratelli Scuotto, un'opera monumentale che ormai fa parte dei tesori della Basilica, poi tante testimonianze per una serata all'insegna dell'emozione e della legalità.

«Non ci poteva essere occasione e luogo migliore per concludere le celebrazioni per il settantesimo anniversario delle Fiamme oro – ha commentato il questore di Napoli, Maurizio Agricola - una pietra miliare questa palestra che ha una sua importanza, una sua rilevanza, in questa cornice splendida. Le Fiamme Oro sono come una medaglia a doppia faccia, da un lato i successi sportivi, dall'altra l'impegno sociale. La palestra della Sanità ha tolto dalla strada parecchi giovani dando l'occasione a tanti la possibilità di praticare uno sport e di raggiungere risultati positivi nella vita. Ora con lo stesso modello siamo arrivati a Caivano dove abbiamo in gestione il centro Delphinia che è stato riqualificato.

Tutte queste realtà devono essere esportate perché hanno dato ottime risposte. Il nostro motto e esserci sempre, innanzitutto con la prevenzione per mostrare il volto amico della polizia». Soddisfatto il parroco della Sanità, don Luigi Calemme: «Ormai, da più di un decennio il nostro Rione sta vivendo un momento di autentica rinascita, direi di

resurrezione, un processo che ancora continua. Le Fiamme Oro hanno contribuito in maniera significativa allo sviluppo di questa bella storia.

Tra le dieci parole con cui Papa Francesco definisce l'importanza dello sport, guardando alla Sanità, tre le trovo particolarmente calzanti: inclusione, riscatto e spirito di gruppo.

Due persone desidero ringraziare per essere stati testimoni importanti, il coordinatore delle Fiamme Oro del Centro Nazionale di Napoli, Luca Piscopo e Marco Badolati, educatore di prossimità della nostra comunità. La prossimità ci ricorda che spesso si arriva alla palestra passando per la strada dove si trovano quelle fragilità che vanno conosciute per essere amate e guidate nel desiderio di far diventare questi piccoli "campioni" soprattutto di vita».

Elena Scarici

La mensa del Carmine a Napoli sostenuta dall'8x mille

Un rifugio di solidarietà

di **Maria Baldares**

Nell'ombra maestosa del Santuario del Carmine, a Napoli, pulsa il cuore della solidarietà: la mensa del Carmine. Un luogo che accoglie storie spezzate, che intreccia disperazione e speranza, dove l'umanità si riscopre nel gesto più semplice, condividere un pasto.

Tutto ebbe inizio nel 1986, quando si notò un incremento drammatico di chi bussava alle porte per chiedere aiuto. Allora, in uno spazio di appena 40 metri quadrati, prese vita il centro di accoglienza. Negli anni '90, con l'arrivo di migranti da terre lontane, il numero di ospiti è cresciuto vertiginosamente. Oggi la Mensa serve fino a 400 pasti al giorno, numeri che raccontano non solo un'emergenza, ma una crisi sociale che tocca famiglie italiane, migranti e persone che la vita ha lasciato ai margini.

«Ogni giorno proviamo a restituire speranza a chi crede di non avere più nulla, – racconta Salvatore Dello Iacono, mediatore culturale della mensa del Carmine - cerchiamo di aiutare, di sostenere, facciamo la nostra parte ma tante volte per la società e le istituzioni queste persone sono invisibili».

Nel cuore di questo progetto c'è una rete di volontari. Donne e uomini che cucinano, accolgono, ascoltano. Ogni gesto è un tassello di un mosaico d'amore. Tra loro ci sono detenuti che hanno scontato una parte della loro pena e contribuiscono offrendo aiuto attraverso lavori di manovalanza. Due volte al mese, invece, fa visita un barbiere che si prende cura di chi vuole, regalando un momento di cura personale.

Ogni giorno, la Mensa è testimone di storie che lasciano il segno. «Mi hanno colpito le donne ucraine scappate dalla guerra con i loro bambini. – continua il suo racconto Salvatore Dello Iacono - Fino a prima della guerra avevano una casa, andavano a scuola regolarmente, nel giro di un mese si sono ritrovati in un altro paese in condizioni di povertà senza una fissa dimora, non parlavano la nostra lingua».

Ci sono poi i giovani africani, che affrontano viaggi lunghi e insidiosi per inseguire un sogno. Arrivati in Italia, si scontrano con la realtà: nessun lavoro, nessun permesso di soggiorno, nessuna possibilità di costruirsi un futuro. «Molti vivono situazioni depressive, alcuni commettono piccoli reati per sopravvivere. Sono ragazzi che avevano grandi speranze e che qui si sentono delusi».

Le difficoltà, quindi, non mancano. «Molti dei nostri ospiti lottano con dipendenze da alcol, droga o gioco d'azzardo. A volte arrivano qui sotto effetto di sostanze e dobbiamo gestire situazioni complicate».

Il problema non è solo la povertà economica, ma anche quella esistenziale. Per chi vive per strada, la mensa del Carmine è spesso l'unica possibilità di riscatto, un luogo dove ritrovare calore umano.

È un rifugio, un ponte tra chi ha perso tutto e chi può offrire anche poco, ma con il cuore. E Napoli, con la sua anima generosa, sa rispondere. Ma c'è bisogno di più.

Ognuno di noi, con un semplice gesto, può contribuire a mantenere acceso quel faro di speranza. Perché, come ci insegna la Mensa del Carmine, anche nel buio della povertà, un piccolo atto d'amore può illuminare un'intera vita.

Quando l'inclusione genera sicurezza

La storia di Ahmed, accolto dalla comunità del Don Bosco

di **Fabio Bellino**

In questi mesi ritorna molto spesso su tutti i canali di comunicazione il tema della sicurezza spesso collegato anche al tema dell'immigrazione. È certamente un tema molto sensibile che spesso divide i partiti e la società civile. Dal mio punto di vista questa tematica va affrontata non in maniera ideologica o ascoltando la cronaca nera, che purtroppo esiste, ma guardando alla realtà. Ed è proprio osservando la realtà che trovo importante condividere quanto in questi anni stiamo sperimentando nella comunità del Don Bosco in ordine al tema dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati.

Nel corso degli anni, abbiamo accolto più di 800 ragazzi provenienti da 32 paesi diversi…un autentico puzzle multinazionale! Le loro storie sono ricche di sofferenza, tragedia, ma anche tanta speranza. In questi anni abbiamo visto arrivare ragazzi impauriti da viaggi fatti di fatica, dolore, morte e sopraffazione, con occhi persi e una busta con dentro tutta la loro vita. È stato bello vedere man mano come attraverso gli strumenti basici dell'accoglienza e dell'inclusione - una casa in cui vivere, un educatore che si prende cura di lui, la scuola di italiano, un corso di formazione professionale - si aprissero ad una vita realizzata. Sono la stragrande maggioranza i Minori Stranieri non accompagnati che lungi dall'essere un pericolo, sono diventati una risorsa per il territorio, per la società e per l'economia. Tra le tante storie che potrei raccontare mi soffermo su quella di Ahmed.

Ahmed è al Don Bosco da più di due anni ma per arrivarci ha dovuto affrontare un lungo e travagliato viaggio. La prima tappa dall'Egitto è stata Tripoli, dove ha vissuto l'esperienza della detenzione: un giorno si apre la porta della cella e viene portato con una Jeep a Zuara, dove lo attende il suo barcone. Sbarcato a Lampedusa Ahmed si è allontanato dalla Sicilia per poi approdare, dopo varie vicissitudini, nella nostra comunità di accoglienza al Don Bosco.

Questi due anni per Ahmed hanno rappresentato un tempo prezioso perché ha potuto apprendere la lingua italiana, prendere il diploma di terza media, per poi continuare con la scuola superiore. Ahmed è di religione musulmana, frequenta la Moschea e rispetta le regole della preghiera quotidiana. È rimasto molto affascinato dalla figura di don Bosco, tanto da coltivare il sogno di diventare educatore proprio come don Bosco, e infatti ha già espresso ai suoi educatori la volontà, una volta conseguito il diploma, di frequentare un corso di formazione di animatore

sociale. La storia di Ahmed, non rappresenta un'eccezione, infatti, proprio in questi giorni, 9 ragazzi della nostra comunità stanno svolgendo tirocini formativi presso aziende del territorio napoletano. Questi tirocini sono un autentico ponte verso l'inclusione sociale e l'autonomia lavorativa con l'obiettivo di accompagnarli nel delicato passaggio verso l'età adulta. Cuochi, pasticcieri, baristi, manutentori, questi ragazzi "venuti da lontano" stanno imparando mestieri, costruendo competenze e futuro, stanno diventando cioè cittadini di questa nazione. Questa è inclusione, questa è sicurezza, questa è civiltà.

Se invece li lasciamo a loro stessi, alla strada, alla disperazione, se li confiniamo in ghetti, questi ragazzi diventano un pericolo per se stessi e per gli altri. È per questo che la Chiesa e la Chiesa di Napoli, sono concretamente in prima linea per offrire opportunità di riscatto e di inclusione.

8 dicembre. Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria

Maria, meraviglia dell'amore di Dio

Genesi 3, 9-15. 20; Salmo 97; Efesini 1, 3-6. 11-12; Luca 1, 26-38

Nella solennità dell'Immacolata Concezione il brano evangelico di Luca orienta a contemplare le meraviglie di Dio nella madre di Gesù.

L'Annunciazione è l'unica apparizione che Maria ha avuto nella sua vita, e le è bastata per sempre. Ha ascoltato una Parola, l'ha conservata nel cuore, e se ne è nutrita per tutta la vita. Ha creduto nell'incredibile e nell'impossibile perché «*nulla è impossibile a Dio*» (Vangelo).

Ha creduto che nella sua esistenza si sarebbero avverate le «*meraviglie dell'amore di Dio*», (salmo) e si è abbandonata totalmente alla sua azione.

«*Eccomi, sono la serva del Signore… Non capisco, ma mi sta benissimo… Accetto di crederci*».

Ha creduto possibile che, senza fare nulla di straordinario, occupandosi della vita di tutti i giorni, pregando, amando, soffrendo, a forza di pazienza, a forza di credere e di amare, un giorno la salvezza del mondo sarebbe nata da Lei!

I racconti biblici della vocazione sottolineano con intento teologico un fatto simbolico: il Signore cambia il nome del chiamato per indicare la nuova emissione che questi riceve all'interno del popolo dell'Alleanza.

Anche nel brano odierno l'angelo chiama Maria con un nome nuovo: «*Piena di grazia*». Tale nome indica la missione che Dio affida a Maria: essere ricolma del suo amore fedele e misericordioso, del suo favore, della sua tenerezza, della sua predilezione. Guardando a Maria la Chiesa conosce se stessa quale sposa nella quale il Signore ha effuso la pienezza del suo amore, per renderla santa e immacolata, sempre giovane e sempre vergine.

La risposta di Maria «*Eccomi, sono la serva del Signore*» indica il cammino di ogni discepolo desideroso di accogliere e vivere l'amore più grande nella realizzazione del progetto di Dio.

Il "sì" di Maria viene a cancellare il "no" dei progenitori (prima lettura): l'amore del Signore è più forte dell'ostinazione della creatura e vince la sua ribellione e la sua infedeltà. È questo il disegno divino: Dio ci ha "benedetti" (seconda lettura) con l'infinita ricchezza del suo amore, rendendoci figli e, quindi, eredi della sua stessa vita.

Questo sublime disegno di salvezza si manifesta perfettamente nella Beata Vergine Maria, santa e immacolata, "piena dell'amore di Dio", Sposa di Cristo e Tempio dello Spirito. L'odierna solennità orienta a contemplare, in perfetta armonia con il cammino liturgico e spirituale dell'Avvento, le meraviglie di grazia e di salvezza che, con la sua venuta, Dio compie sempre nella Chiesa. «*Abbiamo contemplato, o Signore, le meraviglie del tuo amore*» (salmo).

A cura dell'Ufficio Liturgico Diocesano

SANTI, BEATI E TESTIMONI

San Gregorio III

Papa

Ottavo secolo – 10 dicembre

Originario della Siria, Gregorio, figlio di Giovanni, nella sua giovinezza venne a Roma e servì la Chiesa arrivando ad essere Cardinale. Dopo la morte di Gregorio II fu eletto Papa nel 731. La sua opera si rivolse principalmente alla lotta contro l'iconoclastia, la conversione della Germania, la difesa del patrimonio di San Pietro.

Subito dopo l'elezione, Gregorio III mandò il prete Giorgio come legato a Costantinopoli con lettere all'imperatore Leone III, sollecitandolo a revocare l'editto contro le sacre immagini. L'imperatore respinse l'intervento del Papa. Per Gregorio non rimase altro che convocare un Sinodo e condannare solennemente la nuova eresia. Ciò fu fatto nel novembre 731 con la solenne conferma del culto delle sacre immagini e con la scomunica di tutti coloro che levassero, distruggessero, maltrattassero immagini di Cristo, della sua Madre, degli Apostoli e dei Santi. Per sottolineare questa decisione Gregorio III fece restaurare la Basilica di San Pietro e ornare la Confessione del Santo con sei nuove colonne di onice e con un baldacchino di argento massiccio.

L'evangelizzazione della Germania al tempo di Gregorio III ricevette una forma piú organizzata. Nel 732 Gregorio inviò a Bonifacio il pallio, nominandolo Arcivescovo regionale, particolarmente unito alla Santa Sede. Il nuovo Arcivescovo aveva il compito di provvedere alla creazione delle nuove Diocesi ed alla scelta e consacrazione dei nuovi Pastori.

Come uomo Gregorio III fu stimato da tutti per le sue virtù e per la grande scienza. Il Liber Pontificalis osserva inoltre che egli amava la povertà, riscattava gli schiavi, nutriva le vedove e gli orfani. Ricostruì e restaurò monasteri e chiese a Roma. Affidò il servizio religioso nelle chiese e nelle cappelle da lui fondate o restaurate ai monaci dei monasteri adiacenti e prescrisse loro la recitazione del Breviario ad ore fisse di giorno e di notte. Si occupò del servizio religioso nelle chiese dei cimiteri romani.

Dopo quasi undici anni di pontificato pieno di attività e ricco di avvenimenti, Gregorio III morì nel 741. Fu sepolto nella Basilica Vaticana nell'oratorio che egli stesso aveva eretto per la custodia ed il culto delle reliquie.

Beato Corrado di Offida

Sacerdote dei Frati Minori

Tredicesimo secolo – 12 dicembre

La pittoresca cittadina di Offida, nota per i suoi merletti, nelle Marche, in provincia di Ascoli Piceno, ebbe, a distanza di quattro secoli, il Beato Corrado e il Beato Bernardo, ambedue francescani. Il secondo fu frate cappuccino nel diciassettesimo secolo, il primo, Corrado, fu Frate Minore nel tredicesimo secolo.

La sua vicenda terrena ha più di un punto in comune con quella del grande Sant'Antonio da Padova il quale, venuto dal Portogallo e scalzatosi dietro al Santo di Assisi per amore di Madonna Povertà, e anche di Madonna Umiltà, restò a lungo nascosto tra le pentole della cucina conventuale, celando la sua grande dottrina nell'adempimento dei più umili doveri, prima di rivelarsi, quasi per caso, formidabile e prodigioso predicatore, gloria dell'Ordine e dell'intera Chiesa.

Qualcosa di simile accadde al Beato Corrado, nato a Offida verso il 1241, entrato quindicenne nel convento francescano, e che per umiltà interruppe gli studi, consenzienti i superiori, ritenendosi chiamato ai più umili servizi, ai quali perciò venne destinato. Fu frate cuciniere, frate questuante, frate portinaio. E anche, rubando le ore al sonno, frate contemplativo. Si rendeva utile dovunque andasse, obbedendo ai superiori, anche se personalmente preferiva i luoghi più adatti alla contemplazione, come il selvoso e selvaggio monte della Verna, calvario di San Francesco, dove il Beato Corrado visse per alcuni anni, nel clima rigidissimo che aveva impedito a Sant'Antonio di fermarsi presso lo scoglio delle Stimmate.

Ma l'Ordine non aveva bisogno di lui soltanto per risciacquare le pentole. Per obbedienza, accettò di riprendere gli studi interrotti e di ricevere l'ordinazione sacerdotale. Per obbedienza intraprese poi il ministero della predicazione. Ebbe un successo inaspettato, di cui però Fra' Corrado non si inorgoglì. Seguitò a reputarsi il più sprovveduto e il più tardo d'ingegno tra tutti i figli di San Francesco. La morte lo fermò ancora giovane, nel 1306, a Bastia, presso Perugia. Qualche anno dopo, il suo corpo venne trasportato nel capoluogo dell'Umbria, dove il suo culto fiorì e venne ufficialmente confermato da Papa Pio VII, nel 1817.

San Venanzio Fortunato

Vescovo

Sesto secolo – 14 dicembre

Nacque nel 535 a Duplavilis, l'attuale Valdobbiadene in provincia di Treviso, al tempo del regno gotico, governato da Amalasunta, figlia di Teodorico, per conto del figlio Atalarico, minorenne. A Ravenna, capitale dei domini bizantini d'Italia studiò grammatica e retorica. Si recò in Gallia per rendere grazie a San Martino di Tours, in pellegrinaggio presso la sua tomba. Un viaggio dal quale non ritornerà più.

Già all'andata fu bene accolto da famiglie signorili, conquistate dalle sue poesie in latino. Giunto a Tours, prega sulla tomba di San Martino, al quale dedicherà un poema, per poi trasferirsi a Poitiers.

Qui conosce un personaggio eccezionale, non perché è una regina, ma perché è singolarmente colta in mezzo a re e principi che non sanno leggere. Si tratta di Radegonda, figlia del re di Turingia, sposata per forza a Clotario I re di Neustria, attuale Francia del Nord-Ovest, ha poi avuto un fratello ucciso da lui; e lo ha lasciato. A Poitiers, con la figlia adottiva Agnese, ha fondato e dirige un monastero.

L'incontro con queste donne dà un nuovo indirizzo alla vita di Venanzio, ammirato da entrambe per i suoi versi, e al tempo stesso attratto dal loro modo di vivere la fede. Diventa sacerdote, prende la direzione spirituale del monastero e continua a scrivere. I temi dominanti della sua poesia religiosa sono il culto della Croce, la pietà mariana, il senso della morte, la guida spirituale dei fedeli.

Ha una buona conoscenza dei Vangeli, dei salmi, di Isaia e di alcuni Padri della Chiesa, oltre che di numerosi autori latini non cristiani. Il suo inno "Vexilla regis prodeunt", in onore della Croce, viene cantato tuttora nella Settimana Santa, e altri sono stati inseriti nel Breviario. In latino, poi, scrive la vita di sette Santi di Gallia, tra cui quella di Radegonda, morta nel 587.

Consacrato Vescovo di Poitiers, diviene una figura eminente nella Gallia lacerata da guerre tra i regni e stragi di famiglia. La sua opera di poeta cristiano ispirata a sincera pietà, e la tenerezza che anima certi suoi versi, sono una rara testimonianza di umanità e di fede, nella barbarie del tempo. Venanzio muore il 14 dicembre del 607, e presto lo si venera come Santo.

Leggiamo insieme

La mia prima Bibbia

Un volume, riccamente illustrato, che presenta ai più piccoli i grandi episodi della Bibbia: dalla creazione ad Abramo, da Giuseppe a Mosè, dai profeti a Gesù. Frasi semplici aiutano i bambini a leggere l'emozionante storia d'amore che Dio ha con ciascuno di noi. I disegni, attenti al loro mondo, li guidano a vedere in ogni avvenimento la mano delicata di Dio che guida coloro che lo amano.

Tim Dowley
La mia prima grande Bibbia
Edizioni Elledici
Pagine 138 – euro 9,00

Ribellarsi alla notte

Poco dopo *Natale, dal presepe allestito in una piazza romana qualcuno sottrae la statuetta di Gesù Bambino. Il commissario Mariotti, già alle prese con una fastidiosa serie di furti negli appartamenti, è costretto a intervenire. Ma per ripicca affida le indagini al più iellato dei suoi agenti, Rocco Gargiulo. L'elenco dei sospettati è lungo. Nel quartiere, infatti, sono in molti a non avere in simpatia il presepe e il suo ideatore, don Eugenio. Ma qualcuno pensa invece a un collegamento con i furti. Gargiulo troverà un insperato aiutante in Antonio, un bambino di dodici anni che vive con il fratello. E dovrà calarsi nelle storie dei diversi personaggi, tutti legati tra loro da un invis*ibile filo.

Mimmo Muolo
Ribellarsi alla notte. Una storia di Natale
Edizioni Paoline 2024
Pagine 216 – euro 16,00

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI
Editore: Verbum Ferens s.r.l.
Organo di informazione ecclesiale e di formazione cristiana
Reg. Tribunale di Napoli N. 1115 del 16.11.57 e del 22.10.68
Iscrizione Reg. Roc. N. 19131del 18.02.2010
Direttore Responsabile
CRESCENZO CIRO PISCOPO
Vice Direttore
VINCENZO DORIANO DE LUCA
Redazione, segreteria e amministrazione:
Largo Donnaregina, 22 - 80138 NAPOLI
Tel. 081.5574298/331 - 081.441500
Fax 081.451845
E-mail: *nuovastagione@chiesadinapoli.it*
nuovastagione@iol.it
un numero € 1,00
abbonamento annuale € 40
c.c.postale n. 2232998
Pubblicità: Ufficio Pubblicità di NUOVA STAGIONE
Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono
Aderente alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici
"Nuova Stagione", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.
A.C.M. S.p.A.
Torre del Greco
Stabilimento Tipo-Litografico
Tel. 081.803.97.46
Chiuso in tipografia alle ore 17 del mercoledì

L'Arcivescovo di Napoli
don Mimmo Battaglia
creato Cardinale da Papa Francesco

La Chiesa di Napoli,
esultante per questo momento di grazia
partecipa alla gioia del suo Pastore
unendosi spiritualmente alla Santa Messa in Duomo

Martedì 10 dicembre ore 17.30
Santa Messa
Chiesa Cattedrale di Napoli

diretta televisiva Canale 21
streaming chiesadinapoli.it

Nuova Stagione

Quote 2024

Abbonamento ordinario	€	**40,00**
Abbonamento amico	€	**50,00**
Abbonamento sostenitore	€	**150,00**
Benemerito a partire da	€	**500,00**

Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di "Nuova Stagione" oppure tramite versamento sul c/c postale n. 2232998 intestato a Verbum Ferens s.r.l., largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli.

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI
Anno LXXVIII • Numero 42 • 8 dicembre 2024
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli
Reg. Trib. di Napoli n. 1115 16/11/57 e 22/10/68
Redazione e Amministrazione: Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli
E-mail: *nuovastagione@chiesadinapoli.it*
nuovastagione@iol.it